

MICHELE NIGRO

POMERIGGI PERDUTI

Kolibris, 2019

... Arditi tizzoni ardenti schizzati dal braciere / di Poesia / ustionarono la pelle della dimenticanza...

Corposa, coinvolgente, con un risuono classico di fondo la raccolta di poesie **Pomeriggi perduti** del poeta campano **Michele Nigro**, convinto sostenitore del valore della poesia, parola-*verbo d'anima* che registra il tempo e i tempi, eternandone gli attimi comunque e nonostante, anche a sua insaputa.

“Non sarà ora che le vedrai / mentre ti chiedo di leggerle / ma in un giorno qualunque / venute fuori per caso.../ ritornerai su parole ignorate / come è normale che sia / da rimasticare / eppure sempre presenti / tra pazienze impolverate / e le cose da fare / senza pretese, a sperare di essere / se stesse, nient'altro che verbi d'anima / amate per quelle che sono / umili / silenziose / già eterne a loro insaputa”. (Poesia a sua insaputa)

“... la Natura / cattiva e giusta / inventò la Morte. / Ma l'uomo / condannato a finire come tutte le cose finite / scoprirà il sacro fuoco della parola. / Arditi tizzoni ardenti schizzati dal braciere / di Poesia / ustionarono la pelle della dimenticanza.” (Fuoco eterno)

Invano si cerca un filo conduttore tra un testo e l'altro della raccolta. Ogni poesia si presenta in se stessa compiuta, con le sue argomentazioni e la sua forma, adattata al sentire del momento. Colpisce il discorso spesso serrato e ipotattico, colpiscono le numerose metafore, talvolta estreme. Il filo che potrebbe unire le singole opere può essere, come afferma lo stesso Nigro in un'intervista, **la vita**. La sua/nostra vita fatta di esperienze, emozioni, ricordi, pensieri, visioni critiche della società contemporanea, il tutto espresso con virile spietato realismo.

In **Epitaffio**, dedicata a Edgar Lee Masters, si presenta come un poeta “*appartato*”, proiettando se stesso in Herman Coluccio, un personaggio di fantasia:

*... “Qui Herman Coluccio,
seduto in quest'angolo
del West virginia
guardando le case
dei vivi, le cose dei morti
e la campagna dei padri
in ogni stagione voluta da Dio,
ha forse vissuto
le ore più serene
(non diciamo felici)*

della sua apparente-
mente
inutile esistenza
in compagnia delle fredde stelle
e di un sigaro infinito
fumante parole”.

C'è miglior epitaffio
Per un poeta appartato?”

In effetti, scorrendo i vari testi, emerge la figura di un uomo che vive in un luogo che sente poco stimolante, ma che, nella sua ricercata solitudine, si tiene in costante dialogo con i vivi e con i morti, con la gente semplice e con i grandi della letteratura; e, come Herman Coluccio, si concede il piacere di trascorrere “**pomeriggi perduti**” in compagnia di un sigaro infinito, fumante parole.

Ci dà conto del suo approccio all'esistenza l'ex ergo con i versi di Walt Whitman che invitano ad accettare *il potente dramma della vita* solo per il semplice fatto di esserci e poter ad essa *apportare un verso*: una specie di nichilismo attivo, quindi, che gli permette di dedicarsi alla letteratura e alle cose del mondo, nonostante sappia che non c'è niente per cui davvero valga la pena muoversi.

E allora eccolo “apportare versi alla vita”.

La vita e il viaggio: ignoto viandante anonimo che, dentro una pieve di riviera, immagina tutti, nel tempo, gli “ignoti partenti su legni” che l'hanno visitata; oppure, viandante in fuga verso città sconosciute, “*di notte o svegliando albe*”.

La vita e l'amore, vissuto come una guerra “... *mi occupi sovrana / con truppe di ricordi...*” o con disincanto “... *E ogni volta fingeremo di non ricordare le speranze appassite...*”.

La vita e l'amicizia, nei bei ricordi di gioventù come in *Caffè Albania*; o nel dolore per la perdita di un amico “... *statue di sale / si sciogliono / disarmate / sotto la pioggia / dell'esistere*” (Amico che voli).

La vita e la storia, sentita come un agglomerato di morti le cui tracce e presenze persistono intorno a noi vivi come ombre con sbiadite forze “*Ombre scivolano / leggere e bambine / sui passamano tarlati, / al di là delle datate lapidi / dove siete tutti?*” (Echoes)

La vita e la critica sociale, con l'invito a liberarsi del modo di vivere contemporaneo, sempre attaccati all'informazione e sempre staccati dal mondo naturale nella poesia *Pomeriggi perduti*, che elogia la lontananza dalla “civiltà” contemporanea a favore di un ritorno alla verità semplice delle cose del mondo: il vento, le nuvole, le piogge, gli alberi, gli uccelli. Solo questo ritorno potrà salvare dalla siccità interiore.

“*Spegnete i saperi
elettrici di sera
i confortanti aggeggi
le reti a maglie larghe
delle bugie a colori,
i fogli stampati
destinati all'oblio
a traslochi incartati
con titoli scaduti.*”

*Spegnete tutto!
La verità custodita
senza proclami
dal vento d'estate
da nuvole nere*

*e salvifiche piogge
a mitigare arsurre
a decifrare siccità interiori
si poserà come unguento sulle ferite della mente offesa...” (Pomeriggi perduti)*

La vita e la natura, presente in molti testi ad addolcire i sentimenti negativi o rasserenare totalmente come nella bella *Orchestra da campo* tutta dedicata agli uccelli e al loro canto.

La sua vita, studiata e descritta bizzarramente con il metodo delle datazioni fossili nell’originale *Dendrocronologia*: “Circa 540 mesi / 16.200 giorni / 388.800 ore / 23.328.000 minuti / 1.399.680.000 secondi fa / giunsi per caso su questo pianeta. / Eppure già esisteva slegato e sconosciuto nei suoi elementi diluiti dal tempo...”

La vita e i luoghi dell’anima: intense le poesie (*Poesia triviale di amore e morte, Opere sparse nel tempo, Grado celsius, Bisaccia, Vox populi, Le cose belle di sempre, La casa senza noi*) che dipingono quadri di vita della gente della sua terra, dove lo stile si fa ancora più metaforico e sintetico.

“... tra le vie di quartiere, cerca casalinghe vedette / in vestaglie macchiate di figli / senza più il filo della lama smussato dal ripetersi / e dalla moda dei meteo.” (Vox populi)

“... la casa lasciata sola / non vissuta da aliti umani vapori di brodo sui vetri / e caldi sospiri di stufa. / Tra queste quattro mura inanimate si rifugia forse lo spirito / della storia che non conta / il tempo / perché tempi non conosce?” (La casa senza noi)

Sembra esserci nell’autore, sotto l’atteggiamento di disincanto, come una frattura profonda tra l’uomo di provincia che ama il borgo, la sua gente e le tradizioni e l’uomo urbano che ama affrontare le città sconosciute prima dell’alba in pienezza di libertà, e che non riesce a conciliare questi due aspetti di se stesso, tanto che torna sempre al suo “buen retiro”, sentendosi però in esilio. È la voce di un’anima in sospensione tra due paradigmi storici, tra due epoche portatrici di differenti valori. Non sceglie tra l’una e l’altra, sceglie di essere se stesso, in bilico, ma deciso a restare autentico, a non farsi piegare dalle illusorie promesse di una società tecnologica e consumistica.

Pomeriggi perduti di Michele Nigro è una raccolta poetica da leggere e rileggere, gustare e meditare.

(Franca Canapini)